

LETTERE AL DIRETTORE

Vino e libertà

Caro direttore, ancora una volta, purtroppo, fatti dolorosi ci forzano a dimostrare la profonda relatività di classe di certa morale, cosiddetta assoluta, di taluni benpensanti liberali.

Tutti ricordano come molti di costoro rimasero, come suoi darsi, nudi alla nuda lorché, dopo aver sostenuto che in Ungheria il problema non era il socialismo ma la libertà, si rifiutarono poi di parlare di libertà offesa, all'epoca di Suez, della Giordania e di altri infiniti casi del genere. Eppure noi, modestamente, li avevamo avvertiti da tempo che la storia è ancora storia di lotta delle classi e che la libertà non esiste in assoluto ma si identifica, ma non mano che il mondo procede, con la lotta per difendere e far avanzare una determinata classe oppressa contro una classe che opprime. Questo nostro, servivamo, è il secolo in cui la libertà è il socialismo, la libertà è la difesa della classe operaia e delle sue istituzioni. Errori gravi, dicevamo, anche delitti, potranno trovarsi su questo cammino: ma la libertà dell'uomo continua ad identificarsi con il progresso del socialismo e con il regresso del capitalismo.

Questo non dicevamo e abbiamo avuto la sincerità di sostenere pur nel pieno di una polemica che sembrava volesse investire i principi. E proprio per questo, per aver difeso certi principi, coloro che non avevano coraggio di difendere i loro e quindi di scrivere che no, la libertà non si difende nel socialismo ma nel capitalismo (e perché questa mancanza di coraggio ci sia, si spiega), ci accusarono di «dogmatismo» e peggio. Per evitare di ammettere che il socialismo potrà avere avuto dei torti ma il capitalismo non ha ragione, alcuni fra i più onesti e onorati tentarono di spostare la discussione affermando che il problema non è di lotta fra le classi, ma tra dittatura e libertà. In questo modo il socialismo ed il capitalismo, le due uniche realtà viventi socialmente nel mondo di oggi, venivano comodamente a spirare tutti e due.

Non grida, Rakosi era eguale a Franco, Stalin eguale a Hitler, con tanti saluti non dico a Marx ma perfino all'ultimo economista da salotto, il quale a bene ormai che la storia non è la favola di Capuccetto Rosso, e sa che ridurrà tutto il problema della società moderna a un conflitto tra bravi democratici che hanno letto Croce e «totalitari» che non lo hanno letto, è perlomeno incompleto. Come infatti si incaricano di dimostrare alcuni fatti che seguirono: i quali presero il sopravvento al punto che, dopo aver negato i diritti della dittatura del partito a difendere la libertà nel socialismo, i begli spiriti di cui sopra si trovarono costretti — da come, senza il loro permesso, si muoveva il capitalismo — a difendere, di quest'ultimo, le manifestazioni più disgustosamente classiste.

E avremo i tristi casi di liberali che si battono, no tacevano, (il che per un socialista liberale è tutt'uno) sul fronte di chi, a Suez, in Germania, nel Guatemala e ovunque, ornata di cannone e di ogni della «religione della libertà». Li chiamiamo «marxisti alla rovescia», per questo: e avevamo ragione, poiché essi, a Roma, a Giaroli, a Salterello, che furono per i «petrofini» in Ungheria e per i «marines» altrove, avevano dimostrato coi loro cedimenti di principi la relatività — appunto — dei principi liberali stessi, rivelatisi, anch'essi, di classe e, nel merito, della «classe peggiore», per dirla con Conte Marz. Il che è definitiva, è quello che conta.

Ma passando da fatti di risonanza mondiale a fatti più modesti, la spietata relatività di classe di certi principi liberali torna a far orrore. Torna a brillare l'ipocrisia di chi forse si vergogna di ciò che il capitalismo produce nel campo della tirazione della libertà, e nondimeno lo difende, e non vuole rinunciare, costi quel che costi. Guardiamo a quel che succede per i fatti di sangue di San Donaci, in Puglia. Là vi è stata, e certo in proporzioni assai modeste, una protesta di folla contro la spietatezza e che avanzava in via del governo. Contro la protesta, che certamente non ha preso l'aspetto della rivolta armata, l'unica barriera che è stata opposta è stata quella delle armi. Errore? Delitto? Follia? Chissà. Non ci risulta, comunque fino a questo momento, che siano molti a «rivedere» i giudici dalle vicende battaglie per la «libertà ungherese» che abbiamo chiesto la testa di chi ha sparato e di chi ha ordinato di sparare a San Donaci. Al contrario: qualcuno se l'è cavato bisbigliando il «nervosismo» di ufficiali e altri bisbigliando l'«errore tattico» del governo. Altri invece, per un po' di tempo, hanno fatto capire (come il Messaggero) che «il problema è uno solo»: non si può ammettere — scrive l'ufficio — che queste agitazioni assumano un aspetto violento». Per quel non si può, eviden-

I parenti delle vittime di S. Donaci smascherano il falso d. c.



S. DONACI — Salvatore Valentini, fratello di Luciano, firma la smentita da noi pubblicata ieri



S. DONACI — Il segretario della Federazione del PCI e l'on. Semeraro a colloquio con Nicola Calligano, fratello di (Telefoto)

ALLA MANIFESTAZIONE HANNO PARTECIPATO SINDACI, CONSIGLIERI COMUNALI E CONTADINI

Un grande convegno unitario si è svolto a S. Severo per reclamare dal governo l'abolizione del dazio sul vino

I danni che al Mezzogiorno derivano dalla crisi vitivinicola - Serrata polemica di Emilio Sereni contro le posizioni di Bonomi

(Dal nostro inviato speciale) S. SEVERO, 14. — Quando il primo dei partecipanti al convegno regionale dei viticoltori ha accennato alla necessità di abolire il dazio sul vino, la gente che gremina stamane il cinema, Umberto è scoppiata in grida e in acclamazioni. L'applauso ha accumulato tutti i rappresentanti delle associazioni dei contadini, delle organizzazioni degli assegnatari e dei lavoratori, i dirigenti del locale enopolio, gli agricoltori iscritti alla «Bonomiana» e i componenti di ogni partito. E' stata una robusta e veemente risposta al governo che non ha voluto, nell'ultima riunione del consiglio dei ministri, accogliere la più importante ed urgente richiesta dei piccoli produttori per far fronte alla ruinosità crisi «in minaccia» l'economia pugliese.

Si è cominciato, verso le ore 10, con la lettura delle adesioni. Erano presenti, accanto ai dirigenti contadini

e popolari, i sindaci di San Paolo Trinitapoli, Torremaggiore, Lucera e Ortomano. Severino Florio presidente dell'Associazione dei coltivatori diretti di San Severo, il cav. Marzillo, presidente dell'Unione degli agricoltori, l'avv. De Rossi direttore dell'Unione agricoltori di San Severo, l'ing. Di Lombo della cantina sociale di San Severo e numerosi altri dirigenti di associazioni contadine e di viticoltori.

La relazione introduttiva è stata pronunciata dall'on. Florio il quale, dopo aver ricordato i lutti ardeventi che hanno portato bruscamente davanti alla attenzione dell'opinione pubblica la crisi della viticoltura e dopo aver tracciato un quadro della situazione produttiva pugliese, ha negato che l'attuale disagio sia frutto di avvenimenti improvvisabili. «La crisi di cui occupiamo», egli ha detto, «è il risultato di una politica la quale si va dimostrando sempre più contraria

agli interessi dei contadini, dei coltivatori e dei consumatori del nostro Paese». L'onorevole Florio ha insistito sulla abolizione del dazio sul vino una delle prime misure da adottare per far fronte alla crisi. Altre misure sono quelle della lotta contro le colture di oppio e di marijuana, la riduzione del 50 per cento delle tariffe ferroviarie, della concessione di larghi crediti ai contadini, della esenzione di altri gravami fiscali e delle agevolazioni per i conferimenti di vino destinato alla distillazione.

Un pomeriggio, dopo una visita alle Cantine sociali di San Severo ospiti del presidente La Monaca, i viticoltori sono accorsi in piazza per ascoltare il senatore Sereni il presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini ha levato il suo discorso ricordando l'ampio carattere unitario del convegno. «La partecipazione al convegno dei rappresentanti di orga-

nizzazioni contadine, di amministratori provinciali e comunali, di cooperatori di varie tendenze politiche — ha sottolineato l'oratore — non significa tuttavia che non vi siano nel paese delle forze ben qualificate che si oppongono alla soluzione dei problemi che angosciano i piccoli e medi viticoltori dell'ultimo Consiglio dei ministri: e ritenitori — egli ha affermato — non richiedono nessun privilegio e nessuna misura speciale. L'unica misura che può essere immediata e tempestiva sottile alla loro difficoltà è l'abolizione del dazio sul vino.

A questo punto Sereni, dopo aver illustrato l'importanza di altre misure urgenti quali quelle relative alla riduzione delle tariffe di trasporto, alle facilitazioni di credito per gli ammassi fiduciari, alle eventuali riduzioni di parte delle amministrazioni comunali delle attrezzature e dei locali necessari per la lavorazione e la conservazione del prodotto, è passato ad una esplicita polemica contro le posizioni di compattezza con i nemici dei piccoli produttori assunte dall'on. Paolo Bonomi in contrasto con la massa dei viticoltori inguadrati nella sua stessa organizzazione. «A quanto scriveva un giornale», ha detto il presidente dell'Alleanza dei contadini — l'on. Bonomi ha avuto prima della riunione del consiglio dei ministri un colloquio con Colombo e con Zoli, ma non pare che egli si sia battuto per l'abolizione del dazio sul vino misura già proposta dalla Regione siciliana al Parlamento nazionale.

Al contrario, l'on. Bonomi ha cercato solo nuovi profitti e nuovi sussidi statali per la Federconsorzi, si è pronunciato contro l'abolizione del dazio sul vino che è l'unica misura, come ha dimostrato l'esperienza siciliana, capace di recare un immediato sollievo alle condizioni del mercato, con profitto dei produttori e dei consumatori; egli ha cercato di deviare l'attenzione dei contadini su diversivi che servono solo ai profitti della Federconsorzi e del monopolio di cui non certo agli interessi dei contadini.

L'atteggiamento assunto di fronte alla questione del dazio sul vino, che significa

anche lo atteggiamento di fronte al problema della spietatezza, è oggi la pietra di paragone per gli amici e per i nemici dei contadini. Nel paese — ha concluso Sereni — manifestazioni come quella di oggi ci dicono che si è formata tra produttori e consumatori una coscienza, una unità su una forza capace di smascherare i falsi profitti, capaci di imporre al governo l'abolizione del dazio sul vino e le altre misure di immediato sollievo alle angosce dei piccoli produttori».

ANTONIO PERRIA

Entro il 25 settembre le iscrizioni per le scuole

Il ministro per la P.I. ha disposto — come è noto — che per l'anno scolastico 1957-58 la data di inizio delle lezioni è fissata al 7 ottobre 1957 per tutti gli Istituti e Scuole di istruzione classica, scientifica, magistrale e tecnica. In relazione al sopraddetto, il ministro ha ricordato che, le domande di iscrizione degli alunni debbono essere presentate entro e non oltre il 25 settembre, salvo i casi di proroga previsti per coloro che sono tenuti a sostenere esami nella sessione autunnale.

DOPO L'INCREDIBILE SILENZIO DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interpellanze urgenti dei deputati comunisti sulla inchiesta di polizia nei fatti di San Donaci

Le assurde giustificazioni del Viminale - Anche l'U. I. L. è rimasta insoddisfatta dei provvedimenti governativi - Come agiranno gli ex ministri del P. S. D. I.?

Gli ambienti politici romani hanno accolto ieri mattina con sorpresa la comunicazione ufficiale del Consiglio dei ministri nella quale era detto che l'inchiesta di polizia nei fatti di San Donaci era limitata a riferire sugli incidenti verificatisi in Puglia. Nella tarda mattinata, i compagni deputati Francavilla, Sante Semeraro, Grifone, Napoli, Calasso, Angelini e le altre, si sono presentati allo stesso ministero una interpellanza urgente per conoscere quale risultato abbia raggiunto e in quale misura possa essere ritenuta valida l'inchiesta affidata — a seguito dei fatti di S. P. Viminale, in cui si è svolta una feroce battaglia — alla popolazione, allo ispettore generale di P.S. Rateni, il quale, nel corso dell'inchiesta medesima, ha personalmente diretto, insieme con il questore di Brindisi, le operazioni di polizia a San Donaci, nel corso delle quali sono mancati sul terreno tre morti ed alcuni feriti gravi.

Da una inchiesta subito esperita sul posto dagli interpellanti risulta ingiustificato l'uso delle armi fatto dagli agenti del gruppo di polizia di scorta all'ispettore Rateni e al questore di Brindisi, che hanno sparato all'uomo, per ucciderlo, come può facilmente rileggersi dai colpi che hanno raggiunto le vittime al petto o alla testa e da numerosi segni, tutti visibili, ad altezza d'uomo, sui muri di piazza Alessandria, via Grassi, via Cellino, via C. Battisti e via D. Alghieri.

L'interpellanza così prosegue: «Le testimonianze della popolazione, la distanza considerevole fra i tre punti diversi nei quali le vittime sono state colpite a morte indicano che è stato dato l'ordine di sparare alle teste e alle spalle alle persone che quest'ordine è stato meticolosamente eseguito con una spietata caccia all'uomo da parte degli agenti di scorta dell'ispettore Rateni e del questore di Brindisi, mentre che, del tutto estranei a tale

operazione, sono rimasti carabiniere che, giunti numerosi sul posto sin dalle ore 11 del mattino, non avevano ritenuto di fare uso delle armi, né di caricare la popolazione inerme e pacifica di Sandonaci, dalla quale non ebbero alcun segno di ostilità. Il giudizio unanime della stampa, che indica i tre caduti come occasionali vittime di falsificare la verità, i compagni deputati hanno opportunamente presentato una seconda interpellanza in essa si chiede, inoltre, quali provvedimenti siano stati presi per colpire i responsabili dell'uccisione e per vietare, in generale, alla polizia l'uso delle armi da fuoco».

Insoddisfatti, su un altro piano, sono apparsi anche i provvedimenti presi dal Consiglio dei ministri per risolvere la crisi del vino. Oltre alle riserve sollevate dalle organizzazioni aderenti alla CGIL, anche la segreteria dell'UIL-Terza ha espresso l'opinione «che tali provvedimenti non possono soddisfare le legittime esigenze della categoria dei produttori» non essendo stata accolta la richiesta «di totale sgravo delle imposte di consumo».

Il comitato esecutivo del PSDI da dal canto suo dato mandato al gruppo parlamentare di richiedere «una severa, imparziale inchiesta sui fatti e la conseguente punizione dei responsabili» e di «promuovere e sostenere tutte le iniziative rivolte a risolvere la crisi del settore vitivinicolo». La duplice iniziativa dovrebbe impegnare seriamente i deputati socialdemocratici, gran parte dei quali si sono trovati al governo con De Gasperi, Scelba e Segni non solo in circostanze tragiche quanto quella di Sandonaci (e sanno quindi molto bene come vengono cucinate le inchieste di polizia), ma anche in situazioni di crisi vitivinicola analoghe alle odierne.

Solo il d. c. Bonomi ha plaudito, a nome della «Coltivatori diretti»; egli ha inviato al ministro Colombo un telegramma per esprimergli «la gratitudine» propria e delle categorie da lui rappresentate per i provvedimenti liberatori dal Consiglio dei ministri.

MENTRE A VENEZIA STA PER ESSERE DEPOSITATA LA SENTENZA

A quale ipotesi mira l'inchiesta dei giudici che hanno scarcerato Giuseppe Montesi?

Dal carcere alla «libertà provvisoria» Giuseppe Montesi è rimasto invariabile. Fotografi e reporter lo attesero invano dinanzi all'uscio di casa in via Alessandria sino a tarda sera nel giorno della scarcerazione per fotografarlo e intervistarlo. Lo zio Giuseppe si è reso irraggiungibile. E' azzardato affermare che la sua figura rimarrà vaga e lontana per molti giorni ancora se si pensa che l'interpellanza o una insolita dichiarazione potrebbe condurlo ad altre accuse per via del segreto istruttorio.

In mancanza di più Giuseppe è alle ipotesi più diverse. Sul suo capo ruotano pendente soltanto la denuncia di calunnia? Ovvero è rimasta aperta la questione di una intricata istruttoria per contestare a Giuseppe Montesi altri eventuali reati? Ci saranno conseguenze pesanti per i giornalisti Menghini e Daddoli che mossero accuse contro lo zio Giuseppe durante il processo di Venezia a carico di Piccioni, Polito e Montesi?

Da Venezia si è appreso che tra un paio di settimane al massimo sarà depositata la sentenza di assoluzione nel riguardi di Piccioni, Polito e Montesi che furono investiti, come tutti ricordano, dal rinvio a giudizio per la morte di Wilma Montesi. All'importante documento, il presidente del tribunale veneziano dott. Mario Tiberi, ha lavorato per tutta l'estate senza concedersi un solo momento di tregua. Pare che la fatica (e non c'è da trarne molta meraviglia) gli che si considera la lunga distesa d'ombra sull'intera vicenda giudiziaria abbia provocato nel valente magistrato un esaurimento, mentre il P.M. dott. Palminteri è stato notato nelle settimane più intense dell'alta stagione a Cortina d'Ampezzo.

Come tutti ricordano, il verdetto di Venezia esclude che il d. c. avesse qualsiasi responsabilità circa la fine di Wilma ma ammise che la povera ragazza morì di morte violenta sul binario che traccia questo interrogativo (come morì Wilma Montesi?) sembra che sia mossa e continui a mar-

ciare l'indagine del dott. Gallucci e del dott. Mirabile. Lo zio Giuseppe sembra (fino a questo momento almeno) fuori del guanco delittuoso (se crime rimane tuttora da contestare per la morte di Wilma) ma poche altre carte valgono sembrare rimanere nelle mani dei giudici per identificare e perseguire un qualunque altro responsabile. Sicché non è azzardato ritenere che l'orientamento dei giudici volga adesso verso le ipotesi del suicidio.

Perché si sarebbe uccisa Wilma? Per trovare risposta a questa domanda importanti sarebbero stati gli interrogatori e i confronti: già avvenuti e altri se ne avranno tra i familiari della fanciulla di Terzavaria. E in questo quadro troverebbe posto l'interrogatorio della professoressa Rosa Passarelli che i cronisti avrebbero intravisto ieri mattina nei corridoi del Palazzo. La Passarelli disse a Sepe di aver visto Wilma sul treno di Ostia il giorno in cui ella scomparve (8 aprile 1955), ma il presidente non le sono stati fatti e non i contributi dati durante il Congresso

Concluso il Congresso di odontostomatologia

Si è concluso ieri a Roma il XII Congresso internazionale di odontostomatologia. All'interferenza conclusiva è intervenuto anche il Presidente del Consiglio Zoli, il quale ha pronunciato parole di saluto e di ringraziamento. Il Presidente del Congresso, senatore Benedetto ha dal canto suo tracciato un bilancio dei lavori svolto in molte zone d'ombra restano ancora da approfondire (zoologia, malformazioni, maseculi, genesi, del cancro della bocca, ecc.), molti paesi che sono stati fatti e molti i contributi dati durante il Congresso

ANNUNCI SANITARI

ENDOCRINE ESQUILINO
Studio medico di via Carlo Alberto 43 (Torino)
Cura delle disfunzioni sessuali e delle alterazioni del metabolismo.
Cura specialistica delle vene varicose e delle emorroidi.
Cura specialistica delle vene varicose e delle emorroidi.
Cura specialistica delle vene varicose e delle emorroidi.

STROM VENE VARICOSE
CORSO UMBERTO, 504
Presso Piazza del Popolo
Tel. 61.929 Ore 8-20. Fret. 9-13 (Aut. Pref. 7-1-1952 n. 215471)

STROM SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura specialistica delle vene varicose e delle emorroidi.
Cura specialistica delle vene varicose e delle emorroidi.
Cura specialistica delle vene varicose e delle emorroidi.

VIA COLA DI RIENZO 152
Tel. 534.501 - Ore 8-20 - Fret. 9-13